Quotidiano / Anno LVI / N. 167 ( sped. abb. post gruppo 1/70 ) ★ Domenica 22 luglio 1979 / L. 250 ★

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Sottoscrizione: oltre 4 miliardi

Quattro miliardi e 172 milioni sono stati già raccolti nella sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista. Più di due miliardi sono stati sottoscritti dall'Emilia che, al termine della quarta settimana, ha superato il 54%. Nove federazioni hanno già raggiunto o superato la metà dell'obiettivo: tra queste Modena con 643 milioni (75,65%), Aosta con 19 milioni (63,33%), Reggio Emilia con 308 milioni (61,60), Imola con 70 milioni (53,84), Bologna con 530 milioni (53%), Ferrara con 175 milioni (53%). Intanto, 1.747.074 comunisti, pari al 97,58% degli iscritti dell'anno scorso, hanno la tessera del 1979.

# Alla prova dei fatti

## Questa crisi oscura dimostra che il logoramento della solidarietà democratica non ha giovato a nessuna forza popolare e di sinistra

A quasi due mesi dalle elezioni, e a più di mezzo anno dalla rottura della maggioranza di solidarietà democratica, il rebus di quale maggioranza e di quale governo fare è lì, sul tavolo del presidente della Repubblica, più che mai irrisolto. Craxi insiste nel suo sforzo ma le probabilità di riuscita sembrano scarse. Alla fine un governo si farà: a meno che non si voglia, per la quarta volta, mandare a casa le Camere. Ma quale? Alle viste c'è una sola certezza: che un'opposizione — forte e seria — si è costituita. Tutto il resto è nebbia.

Questo è il dato su cui bisognerebbe riflettere. In troppi, a destra e a sinistra, si sono pasciuti per qualche settimana della « sconfitta comunista ». Alla prova dei fatti le cose appaiono alquanto diverse. E, finalmente, anche l'immenso polverone che sulla realtà di questi tre anni è stato fatto comincia a diradarsi. Che cosa sono stati questi tre anni cruciali, quale fu la sostanza, la posta in gioco, del durissimo incontro-scontro sotteso alla politica di solidarietà democratica? Se si è trattato solo di una « ammucchiata », di un tentativo di accordo di potere tra i due « partiti-chiesa », perché adesso c'è tanta incertezza, e perfino marasma? Dopotutto, nuove possibili maggioranze esistono: si facciano e si governi. Evidentemente si è trattato d'altro. Al di là dell'anomalia e della precarietà delle formule si è trattato dell'avvicinarsi del movimento operaio unito alla soglia del governo, e ciò come espressione di processi reali maturati negli anni e anche — al tempo stesso — come necessità nazionale, giacché il contributo delle classi lavoratrici era diventato — e resta — essenziale per pilotare il paese fuori da questa crisi.

Le elezioni del 3 giugno non hanno modificato sostanzialmente questi dati. Solo così si spiegano le difficoltà di dare alla crisi soluzioni di destra, ma anche soluzioni lambiccate che tendano ad aggirare la sostanza del problema politico.

Di fronte al tentativo di Craxi noi ci siamo mossi con grande lealtà e chiarezza. Abbiamo tenuto fermo il nostro giudizio sulla situazione che si è creata con lo spostamento della DC a destra, frutto a sua volta — non nascondiamoccelo — di spinte e processi reali. Una situazione che ci costringeva alla opposizione, non — come si è detto — per salvaguardare noi stessi, ma per la necessità di spostare forze e di porre mano a una lotta capace di invertire simili tendenze. Al tempo stesso, abbiamo colto tutta l'importanza e la novità di un incarico affidato al segretario del partito socialista. Perciò ci siamo posti di fronte a questo evento con il massimo di apertura, pronti a modificare la nostra posizione se, e non appena, i fatti e l'attività di un governo a direzione socialista avessero rimesso in moto, positivamente, la situazione. Non era — non è — una posizione di attesa. Noi crediamo che sia il modo più giusto e più serio di favorire una riorganizzazione su basi solide delle forze popolari e di sinistra — da una parte evitando possibili confusioni e manovre ma dall'altra guardando al domani — e quindi impedire nuove lacerazioni, lavorare, anzi, per ricomporle.

Il risultato elettorale, prima, e poi l'incarico a Craxi hanno messo allo scoperto la crisi profonda della DC, maturata in questi tre anni di reciproca sfida (davvero non fu certo una storia di cedimenti e di coperture offerte allo scudo-crociato). Adesso siamo alla faida. La destra dc gioca sfacciatamente la carta della cattura del PSI in funzione di sostegno di una stabilizzazione moderata e di una rottura a sinistra. Ma l'ala Zaccagnini si batte contro Craxi nel modo più confuso e contraddittorio rivelando un grande vuoto di idee e di strategia politica.

Quali che siano gli sviluppi concreti che la crisi avrà nei prossimi giorni, da questa vicenda bisognerà pure ricavare una lezione. E se le forze popolari e democratiche vogliono avviare una riflessione un po' più seria e costruttiva devono decidersi a partire da una constatazione obiettiva: la tattica tendente a logorare la unità nazionale per logorare i comunisti non ha pagato. Noi siamo stati indeboliti. Ma gli altri? La sinistra? E le correnti cattoliche più avanzate? Lo si vede bene adesso. E siamo stati tutti indeboliti per una ragione fondamentale: perché l'impegno del movimento operaio su una linea di solidarietà democratica non era un errore, una concessione alla conservazione, ma era la sola possibilità di governare la crisi in avanti, andando alla sostanza dei grandi problemi dell'economia, della crisi sociale, dell'ordine democratico, per scioglierli in modo nuovo, da sinistra. La stessa esigenza — giusta — del PSI di riequilibrare forze e di conquistare una maggiore autonomia era legata — più di quanto non si sia capito — al successo di questa politica, cioè all'avanzata di tutto il movimento operaio verso responsabilità di governo. Perché questo — e solo questo — avrebbe allargato — per tutti, non solo per noi — gli spazi reali per nuove iniziative democratiche, per nuovi confronti e nuove idee. Nuovi spazi per tutti, e quindi anche per la sinistra democristiana che doveva sapere come la crisi della politica di Moro avrebbe aperto nella DC in modo lacerante il dilemma: partito popolare o polo conservatore.

E' tempo di aprirla questa riflessione. Adesso i dirigenti della CISL rifiutano « *nettamente il ritorno a ipotesi di divisione del paese in blocchi contrapposti* » e denunciano i tentativi di una « *rivincita di classe* » e di una « *ipoteca di destra sulla direzione del paese* ». Hanno ragione, adesso. Forse non hanno avuto sempre ragione ieri, quando hanno recato anche loro qualche tributo alla incomprensione di quale enorme partita si stesse giocando sul tavolo della politica di unità democratica.

Viene da chiedersi dove sono adesso tutti coloro che in questi tre anni hanno combattuto con tanto accanimento questa politica. Per carità. Non erano contro lo storzo del movimento operaio di varcare la soglia del governo. Per carità. Erano contro il « regime ». Ma quale? Non quello reale esistito fino al 20 giugno del 1976, e in parte sopravvissuto a quella data, cioè il potere di Stato sempre e soltanto nelle mani delle vecchie classi dirigenti. Il « regime » era un altro. Quello contro il quale tutte le armi sono state usate, compreso il terrorismo, era nient'altro che lo sforzo del movimento operaio di partecipare alla direzione dello Stato. E ciò per via democratica, evitando scontri frontali di cui non esistevano le condizioni e che avrebbero portato a sicure sconfitte e a lacerazioni drammatiche; quindi, facendosi carico della soluzione dei problemi nazionali per una uscita, con le riforme, dalla crisi italiana; e cercando su questo terreno un accordo politico, un compromesso — sì, certo — anche con i settori più responsabili delle classi dirigenti, con chi poteva intendere come, al di fuori di questo, ci fosse solo il rischio di una comune rovina.

Sul perché molte cose non hanno funzionato noi stiamo riflettendo criticamente. Ma bisogna che sia chiaro un punto, altrimenti le autocritiche non approdano a nulla: non hanno funzionato perché si trattava di un disegno sbagliato e illusorio in partenza oppure perché la posta era altissima, senza precedenti (dopo tutto si è arrivati ad uccidere il capo della frazione borghese disposta ad accettare la sfida che noi proponevamo) e un intreccio di cose, di sfavorevoli condizioni e di errori?

**Alfredo Reichlin**

(Segue in ultima pagina)

## Una grande inchiesta dell'Unità / L'ENERGIA

# Lo spettro della penuria

## Non mancano le fonti energetiche ma la capacità di dare una risposta ai bisogni di un mondo di quattro miliardi di uomini

ROMA — *Il Paese guida dell'« impero » capitalistico è ferito al cuore e il presidente Carter sta tentando — in un clima di drammatica tensione un rilancio, anche morale di una « vigorosa politica di conservazione dell'energia », presentata come una nuova frontiera dei destini degli USA. E questo per l'immediato ha significato rovesciare secchi di acqua gelata sui sogni magnifici di progresso illimitato degli americani fiduciosi nell'abbondanza, giunti alle soglie del Duemila. Tutto il sistema d'Occidente vede aprirsi il baratro di una crisi senza precedenti e, rivedendo dietro i vetri della finestra un inatteso « spettro », molti tornano a riflettere su certe analisi del vecchio Marx, un Marx messo spesso troppo frettolosamente in soffitta.*

*Tutto questo — ci si chiede — solo perchè il petrolio va diventando un bene raro e caro? Il potente « impero » che doveva governare il passaggio del millennio non trova risorse, non ha riserve, non può attivare potenzialità per una risposta efficace alla politica dei produttori di petrolio? In realtà non è qui il vero problema: di ben altro si tratta. Lo « spettro » — il processo economico della crisi — se ha il volto degli sceicchi, ha in realtà un corpo ben più ingombrante e minaccioso; quello dei tre miliardi e 76 milioni di abitanti di quelli che chiamiamo il Terzo e il Quarto mondo. Che cosa succede in quella parte del globo, mentre i paesi dell'occidente capitalistico, i paesi di alta e media industrializzazione (il Nord del pianeta, come è chiamato) sprecano in forme e misure selvagge che non hanno equivalenti nella storia dell'umanità le risorse del mondo, divorandone l'energia esistente?*

| | | | |
|---|---|---|---|
| MONDO | 42.000 Kcal al giorno per persona | | |
| FRANCIA | 95.000 | » | » |
| ITALIA | 68.000 | » | » |
| R.F.T. | 120.000 | » | » |
| U.R.S.S. | 100.000 | » | » |
| U.S.A. | 236.000 | » | » |
| CANADA | 250.000 | » | » |
| GIAPPONE | 82.000 | » | » |
| AFRICA | 7.000 | » | » |
| CINA | 12.000 | » | » |

Ecco, espresso in chilo calorie, il consumo giornaliero di energia degli abitanti di alcuni paesi - Fonte: NASA 1977

*Ecco dunque le prime cifre da leggere, avviando un discorso sulla crisi energetica. In quelle cifre sta la vera bomba innescata alle basi del castello che si sono costruiti i paesi della opulenza.*

*C'è — a premere alle soglie del castello — il brulichio di popoli affamati di energia e di sviluppo, e ormai non più riducibili — questa è la esplosiva verità rivoluzionaria della nostra epoca — alle obbedienze e alle rassegnazioni coloniali e imperialistiche.*

• • •

*Prendendo per unità di misura il « tep » (cioè tonnellate di energia in petrolio equivalente) si hanno questi dati: il consumo di unità pro-capite di energia, in un anno è di 4.7 tonnellate nel complesso dei paesi OCSE (paesi industrializzati); è di 0,33 tonn. nel complesso dei paesi sottosviluppati. Fra questi ultimi ci sono poi differenze: 0,6 tonn. l'America Latina (che pure produce largamente energia in petrolio), 0,175 tonn. l'Asia.; 0.140 tonn. l'Africa. E anche fra i paesi produttori o sviluppati ci sono sensibili differenze: il Qatar — che ha vissuto una fase febbrile di sviluppo terziario e edilizio, a altissimi costi energetici — consuma ben 17 tonnellate (ed è un caso limite); gli USA ne consumano 8,5 tonn.; la Germania occidentale 4,5; i Paesi Bassi 5,5; l'Italia 2.5. Modelli diversi e contraddittori che si accavallano nel segno di un selvaggio sviluppo della logica liberistica, che è poi l'anarchia del capitale. I nove paesi della CEE consumano complessivamente 3,7 tonn. E anche qui possiamo mettere in conto l'irrazionalità di un sistema che consuma molta energia per produrre beni che non vanno — se non per un 20 per cento circa — ai paesi che detengono l'energia: determinando così inflazione e crisi ulteriori. E aggravando lo squilibrio con la zona del sottosviluppo. Possiamo rifare infatti il calcolo che abbiamo espresso in « tep » usando un altro criterio di misurazione, cioè usando come unità un chilogrammo di carbone. Vediamo allora che contro il consumo di energia pro-capite, in un anno di 10 999 kg. di carbone negli USA, si ha un consumo medio di 715 kg. nei paesi del Terzo mondo: la popolazione dei soli Stati Uniti consuma — in kg. carbone annui — la cifra di 2 miliardi e 353 milioni; e il Terzo mondo tutto intero 2 miliardi e 200 milioni. Cioè 214 milioni di cittadini USA consumano praticamente quanto tre miliardi di cittadini dei paesi sottosviluppati.*

*Questa è la qualità del dislivello, incredibile, che oggi appare sempre meno sostenibile in termini innanzitutto politici. Termini tanto più insostenibili in quanto le previsioni per il futuro sono ancora più allarmanti. Si prevede che nel 2000, i paesi in via di sviluppo avranno 4 miliardi e 500 milioni di abitanti, di cui appena 760 milioni in una fascia di paesi avviati comunque a un qualche sviluppo, e invece un miliardo e 650 milioni di abitanti di paesi poverissimi saranno ancora in condizioni di reddito subumane: 300 dollari all'anno.*

*« Non è la bomba nucleare che mi fa paura a questo punto — dice per paradosso il professor Felice Ippolito con cui mettiamo insieme parte di queste cifre — ma questa*

**Ugo Baduel**
**Lina Tamburrino**

(Segue a pagina 2)

### *Ecco come il petrolio ha spodestato il carbone*

E' la impetuosa ricostruzione capitalistica avviata all'indomani della seconda guerra mondiale che apre la strada alla massiccia utilizzazione del petrolio, spodestando del tutto l'uso del carbone.

Agli inizi degli anni '50 il carbone è ancora la fonte principale di energia. In Europa, carbone e altri combustibili solidi minori, di produzione interna, garantiscono l'80% del consumo; in Giappone il 90%. Negli Usa, invece, petrolio e gas coprono già allora il 57% del consumo di energia. Nella totalità dei paesi Ocse (l'area più industrializzata dell'Occidente capitalistico) i combustibili solidi coprono il 55% dei bisogni energetici.

Questo panorama si presenta profondamente modificato nel '73, quando scoppia la prima grave crisi petrolifera. A quella data risulta che in Europa il 61% del consumo di energia viene oramai soddisfatto tramite petrolio; in Giappone questa percentuale sale al 76%; negli Usa petrolio e gas naturale coprono oramai il 76% della intera produzione energetica. Aumenta, di conseguenza, la dipendenza dalle importazioni. Sempre alla data del '73, in Europa si importa oramai il 98% del petrolio utilizzato; in Giappone il petrolio utilizzato viene interamente importato. Negli Stati Uniti invece la dipendenza dalle importazioni è più ridotta, appena il 34% del petrolio utilizzato nel paese.

Gli avvenimenti successivi alla prima crisi petrolifera non hanno modificato sostanzialmente questo profilo, anzi - per certi aspetti — la situazione negli Usa — lo hanno aggravato.

Nel '78, gli Usa consumano 880 milioni di tonnellate di petrolio e ne importano quasi la metà; l'Europa comunitaria ne consuma 500 milioni ed il Giappone 250 milioni di tonnellate, che importano interamente. Dal '74 al '78 mentre le importazioni di petrolio della CEE e del Giappone restano pressoché ferme, quelle americane raddoppiano. Negli stessi anni, i consumi petroliferi della CEE e del Giappone restano stazionari mentre quelli americani fanno un balzo di 100 milioni di tonnellate.

Il petrolio è dunque « illimitato »? Dagli inizi del secolo ad oggi ne sono stati estratti 53 miliardi di tonnellate. A tutto quest'anno, le riserve accertate ammontano a 88,5 miliardi di tonnellate. Si calcola che sarebbe possibile arrivare addirittura a 200 miliardi di tonnellate di riserve. E' questione di prezzo (di vendita del petrolio) e di tecnologia. Ma i paesi produttori — è questa la novità della seconda crisi petrolifera — non hanno alcuna intenzione di dissipare rapidamente l'unica ricchezza naturale di cui dispongono.

Di gas naturale sono stati estratti finora 20 milioni di tonnellate in equivalente petrolio, sono state accertate riserve per 58 milioni di tonnellate, sempre in tep, e si ritiene probabile l'esistenza di altri 160 milioni di gas. Ancora più consistenti le riserve di carbone: sempre calcolate in equivalente petrolio, a fine '78, le riserve accertate erano 340 milioni di tep; 500 milioni sono invece recuperabili con le tecnologie attuali; infine, 5500 milioni di carbone in tep sono disponibili a patto che si perfezionino le tecnologie di estrazione.

## Incertezza e confusione sulla crisi di governo

# Craxi lavora al documento La DC ripete il suo «no»

## Berlinguer conferma la posizione del PCI - La tensione nella DC: incontro Zac-Andreotti - Ipotesi per il « dopo »

ROMA — Domani Craxi consegnerà ai partiti un documento politico programmatico. Ma la Democrazia cristiana, in occasione dell'ultimo incontro con il presidente incaricato, ha già confermato il proprio « no ». E dunque? Sono due settimane che dura il tentativo craxiano, e la crisi di governo post-elettorale appare indirizzata su di un binario morto, senza che vi siano neppure i segni di un possibile, prossimo sblocco.

Il ciclo delle consultazioni con i partiti si è concluso ieri mattina a Montecitorio, dove Craxi si è incontrato per più di un'ora con la delegazione del PCI (Enrico Berlinguer, Fernando Di Giulio, Edoardo Perna). « *La nostra posizione* — ha dichiarato al termine il segretario generale del PCI — *è stata chiaramente espressa dopo il precedente colloquio con il presidente incaricato. Non abbiamo niente da aggiungere. Seguiremo nei prossimi giorni gli sviluppi della situazione e le risposte che saranno date al documento che il presidente incaricato trasmetterà ai partiti. Riuniremo anche la nostra Direzione per valutare l'insieme della situazione* » (la Direzione del PCI è stata poi convocata per mercoledì mattina).

Punto cruciale della crisi resta più che mai l'atteggiamento della DC. Una DC non solo divisa tra chi cerca di bloccare in ogni modo Craxi e chi — al contrario — a lui manda « messaggi » incoraggianti, stimolandolo ad andare avanti, ma anche dominata dall'assalto alla diligenza di gruppi che ormai si muovono con obiettivi congressuali mirando alla conquista o alla spartizione del potere interno. Gli avversari di Zaccagnini hanno usato, e stanno usando, l'incarico a Craxi come un'arma per andare all'attacco della segreteria, la quale minaccia dal canto suo le dimissioni nel caso di un rovesciamento delle proprie posizioni. E Andreotti? Egli ha avuto nei giorni scorsi iniziative marcatamente personali, prima sfumando in qualche punto il documento della Direzione democristiana, poi incoraggiando ripetutamente Craxi a proseguire. Ha deciso una operazione di distacco da Zaccagnini, col quale ha marciato in tandem per circa tre anni? Non pochi ambienti democristiani sono stati messi a rumore, e l'altra sera vi è stato tra il presi-

**c. f.**

(Segue in ultima pagina)

### Direzione PCI

**La riunione della Direzione del PCI, già convocata per lunedì 23 luglio, è stata spostata a mercoledì 25 luglio. I lavori avranno inizio alle ore 10.**

## In un bar di Palermo, quasi sotto casa

# Assassinato da un killer il capo della «Mobile»

## Un segugio del traffico di droga e della mafia - Vi sono legami con l'omicidio del colonnello Giuseppe Russo ?

PALERMO — L'ambulanza con il corpo del capo della Mobile lascia il luogo dell'attentato

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — Eccola, quest'altra vittima, persona di spicco, assassinata nel quartiere-bene, nell'isola elegante di Palermo: Boris Giuliano, 48 anni, vicequestore, capo della Mobile, e ormai senza vita dentro il bar Lux in via di Blasi, quasi sotto casa. Impossibile vederne il corpo martoriato dai proiettili di un intero caricatore, che un sicario, un uomo sui trent'anni, tarchiato, gli ha sparato addosso, alle spalle. Nel bar non si può entrare, divieto assoluto, per tutti, cronisti e fotografi compresi. Nel locale, proprio di fronte al registratore di cassa, Boris Giuliano giace immobile in una pozza di sangue, il cranio fracassato, le mani ancora in tasca alla ricerca degli spiccioli per pagare l'ultimo tragico caffè della sua vita. C'è il questore Giovanni Epifanio, ufficiali dei carabinieri, tanti agenti, la rabbia in corpo. Una folla dietro, che preme, in silenzio.

Un sabato mattino caldissimo già alle otto, quando è l'alba quasi d'un fine settimana che ha vuotato i quartieri dei ricchi. Teatro dell'agguato, infatti, il cuore elegante della zona residenziale di Palermo tra il viale della Libertà (via di Blasi ne è una traversa) e villa Sperlinga, due passi dal viale Lazio, quello della strage mafiosa

**Sergio Sergi**

(Segue in ultima pagina)

## Gioia, spari in aria, molti con le lacrime agli occhi per i numerosi caduti della repressione

# Primo incontro della Giunta con la folla di Managua

## Il Paese è allo stremo delle forze e ci vorrà molto tempo prima che si possano rimarginare le ferite — Nuova costituzione, sequestrati tutti i beni di Somoza, sciolta la guardia nazionale

**Dal nostro inviato**

*MANAGUA — L'insediamento a Managua della Giunta del nuovo governo di ricostruzione nazionale ha sancito ufficialmente la fine della tirannia dinastica dei Somoza e l'inizio di una nuova era per il popolo nicaraguense. La città, che solo poche ore prima appariva quasi deserta, si è rianimata improvvisamente e decine di migliaia di persone hanno salutato festosamente l'ingresso nella capitale della colonna di camions e macchine, stracolmi di guerriglieri sandinisti, provenienti da Leon. Alla testa della carovana i cinque membri della Giunta: Violeta Barros de Chamorro; Daniel Ortega Saavedra; Alfonso Robelo Galleias; Moises Hassan, Sergio Ramirez Mercado. In piazza della Rivoluzione (fino all'altro ieri piazza della Repubblica) l'arrivo dei nuovi governanti è stato salutato dal boato della folla che in coro ha ripetutamente urlato: «Viva il Fronte sandinista di liberazione nazionale; Viva la rivoluzione del popolo libero del Nicaragua». Diverse centinaia di guerriglieri hanno dato sfogo alla loro gioia facendo esplodere in aria, per alcuni minuti, una salve di raffiche di mitra e colpi di pistola, mentre dalla vicina Chiesa della Cattedrale le campane hanno cominciato a suonare a festa. La piazza sembrava impazzita ed è stato un continuo susseguirsi, per alcune ore, di abbracci e applausi rivolti agli eroici combattenti del Fronte sandinista. Molta gente ha finalmente potuto riabbracciare parenti ed amici costretti da anni ad abbandonare il paese o lontani da casa perchè impegnati nella guerra di liberazione contro la tirannide sanguinosa di Somoza.*

*E' stata una vera festa di popolo, una giornata mai vista in Nicaragua. Intere famiglie — molte donne con i bambini piccoli in braccio — sono scese nelle strade sventolando le bandiere di panno rosso e nero, i colori del Fronte sandinista di liberazione nazionale, e innalzando grossi cartelli con sopra impressi i volti dei patrioti caduti nella lotta contro la tirannide somozista. Quando i rappresentanti della Giunta hanno preso brevemente la parola per ricordare le tappe più importanti di questa vittoriosa battaglia popolare, molta gente ha ascoltato in silenzio e con le lacrime agli occhi. Certo, c'era tanta commozione e gioia per la ritrovata libertà, per la fine della tirannia, ma anche tanto dolore per le sofferenze subite in più di un quarantennio, e per le migliaia di cittadini — soprattutto giovani — caduti nelle ultime settimane sotto i colpi della Guardia nazionale. Nella sola città di Managua ci sono state più di diecimila vittime. Soprattutto fra la popolazione civile. Cittadini inermi, uccisi o durante i bombardamenti indiscriminati che Somoza ha ordinato nelle ultime settimane, prima di scappare negli Stati Uniti, nella speranza di bloccare l'avanzata e il trionfo dei guerriglieri; o fucilati dalla Guardia nazionale dopo i rastrellamenti nei quartieri più popolari della città. E ancora ieri in diversi quartieri della capitale sono stati rinvenuti i cadaveri di alcuni giovani che la Guardia nazionale aveva accuratamente nascosto.*

*Non c'è da stupirsi, quindi, se il popolo nicaraguense appare fortemente provato, e se ci vorrà ancora molto tempo prima che si possano rimarginare tutte le ferite. Per decenni il paese è stato costretto a vivere in una miseria crescente e nella più completa mancanza di libertà. E adesso risalire la china non sarà una impresa di poco conto. Ma c'è fiducia e spe-*

**Nuccio Ciconte**

(Segue in ultima pagina)

### Contratto fatto per gli edili

**ROMA — Contratto fatto, ieri sera, per i lavoratori dell'edilizia (oltre un milione). L'intesa di massima raggiunta tra la FLC, l'ANCE e l'Intersind fa perno su sei elementi-cardine: diritti d'informazione ai livelli nazionale, regionale, provinciale e di aziende fino a 500 addetti; organizzazione del lavoro, con la comunicazione preventiva su ogni lavorazione in subappalto; orario, con una riduzione totale ed effettiva di 68 ore nell'arco dell'anno per tutti i lavoratori del settore; salario, con un aumento di 25 mila lire per tutti dal 1. luglio '79 più altri incrementi; classificazione con un nuovo intreccio operai-impiegati; diritti sindacali.**

**ALTRE SUI CONTRATTI A PAG. 9**